

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 5 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 254
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Denaro più caro contro l'inflazione

L'Europa rialza i tassi di mezzo punto. L'Euro al minimo sul dollaro

IL CASO

Giugni boccia i benzinai: lo sciopero è illegittimo Bersani: pronti a discutere



■ Al governo che si dice aperto al dialogo ma non alla difesa di posizioni di rendita, la Faib replica confermando lo sciopero dal 16 novembre. Per la Commissione di garanzia, però, quella dei benzinai è un'agitazione illegittima. Consumatori divisi fra pro e contro.

CANETTI LACCABÒ

A PAGINA 2

LA VIA ITALIANA ALLE LIBERALIZZAZIONI

MARCO CAUSI

È bene chiarire subito perché, a differenza del passato, l'Italia non può permettersi un differenziale d'inflazione al confronto con l'Unione Europea. Il primo motivo è che, con il tasso di cambio della lira irrevocabilmente fissato, ogni tensione inflazionistica interna si scarica in modo automatico sulla competitività del paese, senza che - né domani né in prospettiva - possa arrivare una svalutazione a compensare i danni. Meno competitività significa meno esportazioni, più importazioni, meno produzione, meno occupazione, meno crescita. Il secondo motivo è che l'architettura della ritrovata stabilità italiana è una felice combinazione di disinflazione e poli-

tica dei redditi. Ma la politica dei redditi, e i meccanismi della concertazione sociale, rischiano di entrare in sofferenza, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi tre anni, il tasso d'inflazione effettivo si divarica in modo significativo rispetto al tasso d'inflazione programmato. Le retribuzioni reali, che fra il 1996 e il 1999 sono cresciute, potrebbero flettere. Ciò rischia di peggiorare le prospettive di aumento della domanda interna, che restano ad oggi positive, anche grazie alle misure di sostegno fiscale a vantaggio delle famiglie in corso di attuazione con la legge finanziaria. Si metterebbe, insomma, in

SEGUE A PAGINA 15

BRUXELLES I rischi di inflazione sono pressanti, e per garantire una crescita economica sana c'era bisogno di una stretta monetaria «credibile». Così Wim Duisenberg - presidente della Banca centrale europea - ha spiegato il rialzo di mezzo punto del tasso di sconto dell'euro, il primo nella pur breve storia dell'euromoneta. Il tasso principale in pronti contro termine, quello a cui le banche della zona dell'euro si riforniscono di liquidità, torna al 3%, il livello con cui era nato l'eurosistema undici mesi fa e che era stato ridotto di mezzo punto nell'aprile scorso per contrastare rischi allora deflattivi e recessivi. Intanto l'euro, scivolato al suo minimo storico nei confronti del dollaro, subito dopo la decisione della Bce è risalito sopra quota 1,05 sulla moneta Usa.

I SERVIZI

A PAGINA 3

TASSE

Fisco, duello D'Alema-Berlusconi



GIOVANNINI

A PAGINA 4

«Il governo non ha alternative»

Intervista a Minniti: non c'è spazio per esecutivi tecnici

IN PRIMO PIANO



Berlinguer-Ciampi, vertice sulla scuola «Mi ha incoraggiato per la riforma»

MONTEFORTE

A PAGINA 9

ROMA Intervista al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti. La sinistra, l'Ulivo, il governo: se il governo D'Alema mette risultati concreti, registra però anche una serie di malesseri all'interno della maggioranza che rischiano di mettere in crisi la tenuta della coalizione. Ma un fallimento del governo D'Alema, dice Minniti, sarebbe un fallimento del centrosinistra nel complesso; non c'è alternativa a questa leadership. Le diversità all'interno della coalizione possono avere soluzioni positive, dice. Ma a D'Alema non c'è alternativa. Intanto, il giorno dopo la tregua con il presidente del Consiglio, Cossiga torna a parlare di crisi dopo la Finanziaria e di un possibile governo Amato. Gli risponde Folena: non commento, ma «gli italiani sono arcistufi di queste polemiche tra sigle»

IL DIBATTITO POLITICO

Cossiga dice no a elezioni anticipate: D'Alema bis o Amato a Palazzo Chigi

MISERENDINO VARANO

A PAGINA 5

LA POLEMICA

GARZÓN FONDA L'INTERNAZIONALISMO GIUDIZIARIO?

DANILO ZOLO

Il giudice spagnolo Baltasar Garçon si era già segnalato per la sua richiesta di estradizione dalla Gran Bretagna del generale cileno Augusto Pinochet. Ora è di nuovo all'onore delle cronache internazionali per una seconda, clamorosa richiesta. Garçon chiede che vengano estradati dall'Argentina 98 esponenti della ex-dittatura militare, incluso il capo della giunta, Jorge Videla. Chiede che essi vengano sottoposti a processo di fronte alla magistratura spagnola per reati di tortura, terrorismo e genocidio commessi in Argentina contro cittadini spagnoli. L'attuale governo argentino, nella persona del presidente Carlos Menem, ha dichiarato che non intende dar corso alle richieste del giudice spagnolo. Le considera una violazione della sovranità nazionale argentina e un'indebita ingerenza nella vita politica del suo paese. E in questo senso, seppure con qualche titubanza, si è espresso anche il nuovo presidente eletto, Ferdinando de La Rúa, e con lui altri esponenti dello schieramento di centro-sinistra che si appresta a dar vita al nuovo governo.

Il diritto di estradizione è materia giuridica molto complessa, nella quale si intrecciano e spesso si sovrappongono le norme degli ordinamenti nazionali e quelle di specifici accordi internazionali. In questo caso, come è noto, esiste un trattato di estradizione che lega i due paesi coinvolti - Spagna e Argentina - e che il nuovo presidente argentino ha dichiarato di voler comunque rispettare. Prendere posizione a favore dell'una o dell'altra pretesa giuridica sul piano strettamente normativo non è facile, perché occorrerebbe riferirsi con minuzia analitica a un intricato apparato di principi e di regole. E ogni valutazione resterebbe comunque opinabile, perché condi-

SEGUE A PAGINA 12

CIAI

A PAGINA 13

Porto d'armi per avere il pit bull

Nuove norme per i cani da combattimento

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Buona questa

Rinnovamento Italiano che si divide in due non è una scissione. È una freddura. Divertente, tra l'altro: anche se sui giornali di ieri occupava lo stesso spazio delle farmacie di turno ad Aosta sulla «Gazzetta del Mezzogiorno». Per chi se la fosse persa (cioè: tutti), la storia è questa. Dini e Stajano hanno litigato. Il secondo accusa il primo di essere sbilanciato a sinistra (e già si ride). Gli rimprovera «metodi stalinisti» (e si comincia a sghignazzare). Assieme ad altri deputati e senatori, che ormai si reclutano in piazza all'alba come si fa con i giornalisti per la raccolta del pomodoro, Stajano fonderà un nuovo partito (e ci si torce dalle risate). Si chiamerà Upr (ah! ah! ah! ah!), così che per distinguerlo da Udr e Udeur Stajano e i suoi dovranno studiare fonetica e accompagnarsi con la mimica. Sarà consorzio con la «rosa-trifoglio» di Cossiga (e ci si batte le mani sulle cosce per il troppo ridere). Avrà un suo programma, al quale gli upierini stanno febbrilmente lavorando, gagliardamente controcorrente: «liberal-democratico e di stampo europeo» (e lì si supplica di smettere perché, per il troppo ridere, comincia a dolere il diaframma).

ROMA Albando i pit-bull e obbligo di denuncia - come per chi ha un'arma a casa - per chi ha altri cani pericolosi. Oggi arriva in Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla detenzione dei cani potenzialmente pericolosi. Tra le altre novità per chi possiede un cane a rischio, l'obbligo di assicurazione, l'identificazione delle bestie con un microchip, il divieto di combattimento e quello di incroci o addestramenti che sviluppino l'aggressività. Chi ha un cane «a rischio» dovrà dunque denunciarne il possesso alla Prefettura. Chi non lo fa rischia una multa da 2 a 12 milioni. La detenzione è comunque vietata, tra gli altri, a minorenni, delinquenti abituali, chi ha subito una condanna anche non definitiva per reati contro la persona o il patrimonio.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Vieni, giochiamo alla sedia elettrica

In Spagna con 2500 lire scosse e certificato di «resistenza»



Domenica 7 novembre
Il crollo del muro di Berlino

Domenica 14 novembre
La svolta della Bolognina

FERDINANDO CAMON

In Spagna è stata fabbricata, collaudata e messa in opera, per divertire i bambini, una sedia elettrica, che è il calco esatto della sedia elettrica del carcere di Starke, negli Stati Uniti: e questa è uno strumento glorioso, sul quale sono morti «centinaia» di condannati. L'uomo che si siede sulla macchina spagnola, si sistema bene, gambe sedere schiena e testa, e quando si sente pronto afferra due manopole di metallo: le manopole sono congiunte ai fili che portano la corrente elettrica, ed ecco le scosse che arrivano, carine, fortine, fortissime, sempre di più, finché mordono. Il condannato resiste più che può, e poi (ecco la differenza con la sedia vera) lascia di colpo le manopole, ed esce dal contatto con l'elettricità.

SEGUE A PAGINA 10

CASERTA

Protesta dei giudici con gli spot a pagamento

■ Clamorosa protesta dei magistrati di Santa Maria Capua Vetere (provincia di Caserta), per denunciare la impossibile situazione dell'unica struttura giudiziaria della provincia di Caserta (77 magistrati per 30 mila processi), territorio con il più alto tasso di criminalità organizzata in Europa: hanno acquistato uno spazio pubblicitario sul Mattino per chiedere alle istituzioni di intervenire e per lanciare una «giornata per la giustizia».

ANDRIOLO

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA

Polo, scontro sul leader

I SERVIZI A PAGINA 6

ESTERI

India, allarme per il Papa

SANTINI A PAGINA 13

ESTERI

È giallo sulle bombe Nato

SOLDINI E BUFALINI A PAGINA 12

CULTURA

La New Age al rogo

CRESPI E MECUCCI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Tavernier a France cinema

ANSELMI A PAGINA 20

SPORT

Zac, panchina bollente

ZUCCHINI A PAGINA 21

TERRITORIO

L'Abc del commercio globale

GRECO NELL'INSERTO





◆ *Il presidente del Consiglio è intervenuto ieri sulla vertenza: «Pronti a discutere ma difenderemo i diritti dei cittadini»*

◆ *Anche il ministro dell'Industria Bersani apre uno spiraglio: «Troviamo soluzioni ma la liberalizzazione non danneggia»*

◆ *La Cgil: «Rivendicazione forzata che suona a dispregio degli italiani. Si media se c'è ragionevolezza»*

Braccio di ferro Governo-benzinai

D'Alema: «Trattiamo, ma niente privilegi». Sciopero a oltranza. Giugni: «È illegittimo»

NEDO CANETTI

ROMA «Siamo disposti a discutere con i benzinai se la categoria è pronta a discutere con noi della modernizzazione del Paese, della modernizzazione dei costi e di come migliorare il servizio». Sulla dura vertenza dei benzinai che rischia di paralizzare l'Italia è ormai braccio di ferro. Ieri D'Alema è sceso in campo: apertura alla categoria, ma niente marcia indietro sulle decisioni del Governo. «Se invece - ha bacchettato - si vogliono difendere posizioni di rendita che non hanno uguali in altri Paesi europei, noi non siamo disposti perché dobbiamo rispondere alle esigenze generali dei cittadini e non di questa o quella corporazione».

Immediata la risposta della Faib Confesercenti: «Lo sciopero è confermato, respingiamo le proposte di mediazione del Governo».

Di fronte ad uno sciopero così duro il Presidente del Consiglio ieri è stato chiaro: «cercheremo di difendere i diritti dei cittadini perché siano garantiti i servizi». «Ogni volta che si tocca un settore - ha detto - ci si scontra con corporazioni e lobbies, l'esempio dei benzinai è solo uno. Abbiamo fatto un intervento per ridurre i prezzi delle benzine e, nel contempo, abbiamo avviato una riforma del settore perché a tutti è noto che, nel nostro Paese, i prezzi dei prodotti petroliferi sono più alti non perché è più alto il carico fiscale ma perché sono più alti i costi della distribuzione». Ma D'Alema non è il solo a esprimere un giudizio drastico. «Lo sciopero degli addetti alla distribuzione di carburante è illegittimo: ha una durata abnorme e lede seriamente i diritti del cittadino utente - ha sentenziato ieri la Commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni che ha invitato le loro organizzazioni sindacali ad «astenersi da iniziative, come quelle preannunciate, suscettibili di ledere in maniera determinante i diritti costituzionalmente garantiti della persona». Giudizio negativo anche per la Cgil. «Mi pare - sostiene Walter Cerfeda - una protesta molto forzata e pe-

sante, che suona a dispregio dei cittadini italiani. Ci sono margini di soluzione? Si media, se c'è ragionevolezza».

È il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani ad aprire uno spiraglio. «Dobbiamo affrontare la riforma - sostiene - in un'atmosfera che mi auguro di dialogo». «Il ministero - continua - è aperto tutti i giorni per i benzinai per discutere, per vedere quali possano essere le soluzioni che affrontino gli impatti di queste misure, che ne garantiscano effetti socialmente non distortivi: la liberalizzazione non distrugge nessuno ma apre possibilità a tutti».

Governo e maggioranza sono, perciò, disponibili ad introdurre qualche modifica al testo del decreto. È quanto è ieri emerso da una riunione in Senato degli esponenti della maggioranza delle

commissioni Industria e Finanze con il sottosegretario Umberto Carpi. Ieri, intanto, l'iter del provvedimento, ha preso l'avvio alle commissioni congiunte Finanze e Industria del Senato.

Moderatamente ottimisti, Carpi e il presidente della commissione Industria, Leonardo Caponi. «Ci sono i margini - ha detto Caponi - per far rientrare lo sciopero». «Il confronto potrà avere esiti positivi - ha aggiunto - se all'apertura della maggioranza e del governo, corrisponderà un ammorbidimento della posizione da parte dei sindacati dei gestori». Come gesto di buona volontà, ha ritirato l'emendamento, presentato a nome del PcdI, di stralcio delle norme sulla liberalizzazione.

Ma alle aperture di governo e maggioranza risponde, per ora, l'intransigenza dei gestori che hanno confermato la protesta. «Auspichiamo l'apertura di un nuovo tavolo negoziale - ha fatto sapere la federazione -. Però le proposte di mediazione avanzate dal sottosegretario Umberto Carpi altro non sono che dei palliativi e non affrontano il problema posto dalle associazioni di categoria dei gestori. È invece indispensabile una concertazione con il Governo che accompagni la liberalizzazione del settore alle scadenze precedentemente confermate».



Daniel Dal Zennaro / Ansa

L'INTERVISTA ■ UMBERTO CARPI, sottosegretario all'Industria

«Protesta corporativa, la rete va rinnovata»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Di fronte ai reiterati annunci del maxisciopero dei benzinai, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi non cede di un solo passo.

Il decreto non si tocca? «La posizione del governo è quella del decreto. Non è vero niente che noi abbiamo cambiato le carte in tavola. L'avvio della liberalizzazione al 2000 è stata concordata due anni fa e prevista nel decreto legge».

Poi il Parlamento, di recente, ha fatto slittare il termine di un anno».

Che cosa si propone il governo? «Di abbassare il prezzo. Questa è una serrata contro l'abbassamento del prezzo. La ristrutturazione della rete è ineludibile, questo lo sanno bene, i benzinai».

Le strade sono due. Una, congiunturale, a causa del mercato che ci ha indotto ad intervenire sulle accise, ed una strutturale perché, alto o basso che sia il prezzo, noi abbiamo sempre 50 lire in più rispetto agli altri Paesi».

E perché c'è questo divario di prezzo?

«Per due motivi: la rete vecchia e la mancanza di concorrenza. Ciò danneggia gli utenti ed anche i

gestori, gran parte dei quali vivacchiano con introiti da fame».

Tutta gente che il mercato butterà fuori senza nessuna rete di protezione».

Invece, con il decreto del governo, che accade? «Punto primo: per i disagi connessi alla ristrutturazione della rete lo scorso anno il ministero dell'Industria ha previsto un bonus fiscale di 150 miliardi. Punto

più ricchi. Chiedete ai più ricchi e tra questi c'è anche qualche "capopopolo" - a quanto ammonta il loro erogato, con le pompe: milioni e milioni di litri».

Niente da paragonare con il milione e 300 mila litri di media?

«Macché! Molto, molto superiore! Questi hanno una paura boia della concorrenza, e vanno d'accordo coi petrolieri che non possono battersi in prima persona. Per la prima volta viene sbaraccata l'assenza di concorrenza».

Di conseguenza, anche i petrolieri sono costretti a investire, ad ammodernare, e sfare concorrenza».

Allora è uno sciopero corporativo?

«La corporazione insorge e cerca di far presa sui timori dei più deboli, ai quali invece va chiarito che il governo è disponibile ad altri interventi sui petrolieri, per miglioramenti contrattuali».

Siamo pronti ad aprire un tavolo. Ma se si aspettano che il governo revochi il decreto, si sbagliano. Il decreto è la base di discussione, non si torna indietro. Lo si potrà ritoccare in Parlamento».



È una serrata e ricorda le rappresaglie alla riforma del commercio. Ma è evitabile

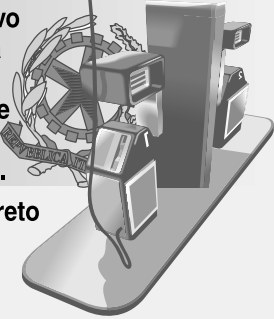
secondo: il governo mette a disposizione un fondo di garanzia, a beneficio dei gestori più deboli, che non è non a carico dello Stato, ma a carico dei petrolieri che accantonano 4 lire al litro».

Ma allora perché dovrebbero scioperare?

«Ho la netta impressione che sia una difesa corporativa dei gestori

LE TAPPE DELLA LIBERALIZZAZIONE

- ✓ **11/2/1998:** Decreto legislativo n. 32 per la ristrutturazione della rete distributiva di carburanti. La novità più importante prevede la possibilità di aprire un nuovo impianto a fronte di tre chiusure.
- ✓ **8/9/99:** Approvazione del decreto legislativo n. 346: recepimento delle indicazioni fornite dalle amministrazioni locali, per l'attuazione del programma di ristrutturazione della rete (dl 32 del '98) e la chiusura di numerosi impianti.
- ✓ **23/10/99:** Entra in vigore il decreto legislativo 346/99.
- ✓ **29/10/99:** Approvazione del decreto legislativo nr. 383, che di fatto ribalta i contenuti del precedente decreto: liberalizza da subito l'apertura di nuovi impinati self-service e, dal giugno 2000, l'ingresso di nuovi operatori al fianco delle compagnie petrolifere.
- ✓ **30/10/99:** Entra in vigore il decreto legislativo 383/99.



P&G Infograph

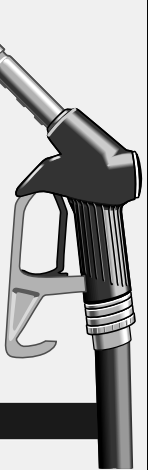
FUNZIONE PUBBLICA

Piazza: con la nuova legge, tutto questo non sarebbe successo

■ I benzinai non avrebbero potuto proclamare uno sciopero con queste modalità, se le nuove regole sull'esercizio del diritto di sciopero fossero già legge. Lo sostiene il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, secondo il quale questa vicenda mostra quanto sia indispensabile il nuovo strumento. «Figuriamoci se questo tipo di vertenza fosse verificata nel periodo del Giubileo quali ripercussioni avrebbe potuto avere sul piano dei danni ai cittadini», osserva Piazza autore del disegno di legge in discussione ora in Aula alla Camera. Per questo, il ministro auspica che sia approvato quanto prima.

CHIUSURA DI PUNTI VENDITA (al 31/12/98 per la ristrutturazione attuata dalle compagnie)			
Lazio	292	Liguria	65
Campania	221	Abruzzo	48
Lombardia	210	Calabria	45
Piemonte	193	Umbria	38
Toscana	164	Sardegna	30
Veneto	159	Basilicata	27
Puglia	158	Friuli V.G.	25
Sicilia	130	Trentino A.A.	20
E. Romagna	120	Molise	6
Marche	70	Valle d'Aosta	4
TOTALE GENERALE			2.025

P&G Infograph



to, ciò accade sempre».

Ma non ci saranno "morti e feriti"?

«Noi non vogliamo fare la riforma contro i gestori, ma con i gestori, e vogliamo che i gestori collaborino con il governo di questo processo. Vorrei ricordare gli strilli sulla rottamazione dei negozi al tempo della riforma del commercio. Ebbene, dopo alcuni mesi, il saldo attivo dei piccoli commercianti è cresciuto di oltre 10 mila».

Ma non è possibile ridurre il prezzo della benzina riducendo l'Iva? «Si può, ma vuol dire fare altri regali ai petrolieri. Vuol dire taglia-

re entrate dello Stato, ma noi non controlliamo il prezzo. Il prezzo finale lo fanno loro».

Bisogna decidere, anche la stampa lo deve fare, se stare con la corporazione o con gli interessi generali del Paese».

E l'occupazione? Non ci sono in gioco 100 mila posti? «Sono panzane. L'accordo prevede che si arrivi a circa 20 mila impianti, che sono comunque in numero maggiore rispetto alla Germania, con un territorio più grande ed il doppio di erogato».

Si è deciso insieme che, per chi esce, c'è una forte incentivazione, decine e decine di milioni».

LE COMPAGNIE

Q8 e Erg: «No alla serrata ma il decreto è penalizzante»

■ «No allo sciopero dei benzinai, penalizzazione pesantissima, innanzi tutto per i consumatori e poi per le compagnie», e si alla liberalizzazione più rapida, anche se il decreto del governo è «discriminante» e «penalizzante» sulla questione delle promozioni. La Kuwait Petroleum Italia, per bocca di Massimo De Rose, consigliere di amministrazione e direttore della pianificazione strategica, nel dare i numeri del bilancio '98 che si è chiuso con un utile in calo da 22,7 a 6 miliardi di lire, interviene sulle vicende degli ultimi giorni e, quanto allo sciopero dice: «capisco le preoccupazioni dei gestori, ma non possiamo condividere l'agitazione». De Rose ritiene «necessaria la liberalizzazione» dei punti vendita, in quanto «li sono le potenzialità per avere una rete efficiente» e giudica «positivo» il taglio delle accise sui carburanti. Ma critica poi altri aspetti: «il provvedimento toglie alcuni lacci e laccioli ma

rimane un po' monco: innanzi tutto non è chiaro sui termini del silenzio assenso. Li riduce a trenta giorni per regioni e comuni, ma basta una lettera dell'ente locale, anche se senza contenuti sostanziali a bloccare i termini. Inoltre trascura completamente la parte relativa alle chiusure programmate». Anche la Erg non è favorevole agli scioperi proclamati dalle associazioni di categoria dei gestori perché, ha affermato la compagnia petrolifera, «questi causebbero disagi ai clienti automobilisti. Secondo il presidente di Erg Petroli Domenico D'Arpizio, «il mercato deve essere definitivamente liberalizzato ed occorre una completa deregolamentazione». Il periodo di transizione concertata tra il Ministero dell'Industria, Associazioni di Categoria dei Gestori e Compagnie Petroliere, così come previsto dal decreto Bersani 32/98, si legge in una nota, era ed è lo strumento più idoneo per arrivare alla liberalizzazione completa del mercato ed all'efficienza, senza creare tensioni sociali.

G.Lac.



l'Unità

L'ECONOMIA

15

Venerdì 5 novembre 1999

◆ *Il segretario della Fiom interviene sul problema europeo del dumping coreano nel settore navale*

◆ *«I trasporti marittimi sono strategici e penalizzarli in Italia sarebbe disastroso per il Sud»*

Sabattini: «La Ue difenda l'industria cantieristica»

Oggi mobilitazione in 12 paesi contro la crisi

FELICIA MASOCCO

ROMA Le costruzioni navali europee vanno difese dal dumping della Corea del Sud. E quanto chiede alla Ue la Federazione europea dei sindacati metalmeccanici (Fem) che ha promosso per oggi una giornata di mobilitazione in dodici paesi del Vecchio Continente. Iniziative si terranno contemporaneamente in Danimarca, Finlandia, Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Germania, Norvegia, Olanda, Gran Bretagna, Polonia e Italia dove sono in programma assemblee, incontri e conferenze stampa. Le iniziative precedono di alcuni giorni la riunione che il 9 novembre si terrà a Turku, in Finlandia, del Consiglio europeo dei ministri dell'Industria per decidere le contromisure da opporre alla guerra commerciale del paese asiatico, che usa gli aiuti del Fondo monetario internazionale per vendere le navi sottocosto e buttare fuori dal mercato gli altri concorrenti. Per avere un'idea delle conseguenze che questo comporta per la nostra produzione, una delle più importanti a livello mondiale e leader per le navi da crociera, basti pensare che nell'ultimo anno tutti gli ordinativi delle navi mercantili sono andati alla Corea del Sud e al Giappone. In questo quadro, inoltre,

si inserisce il processo di privatizzazione della Fincantieri. Ne abbiamo parlato con il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini.

Perché questa giornata di mobilitazione europea, che cosa sta succedendo nella cantieristica? «Quella di domani (oggi, ndr) è una giornata di lotta europea decisa dalla Fem, ed è da un lato di protesta e dall'al-

tro di proposta. La protesta riguarda soprattutto il fatto che il Fondo monetario internazionale con i soldi degli europei finanzia la produzione di navi in Corea del Sud poi poste in vendita con dumping, cioè al 30% in meno del prezzo coreano. È un fatto di assoluta scorrettezza sul mercato che peraltro noi finanziamo. Dunque chiediamo l'intervento della Commissione a sostegno di tutta la cantieristica europea. E sempre alla commissione chiediamo inoltre di considerare la cantieristica un settore strategico dell'industria europea: perché può essere alternativo alle comunicazioni tradizionali su gomma e su rotaia; e perché il suo impatto ambientale è praticamente zero, è un'industria che non inquina. Questi problemi sono al centro della giornata europea della can-

tieristica: nel cantiere di Castellammare ci sarà un dirigente dell'Ig Metall che viene da Kiel (vicino Amburgo), e a Kiel andrà un dirigente sindacale italiano a dimostrazione dell'unicità dell'iniziativa della proposta».

Dentro a questa unicità, l'Italia porta però i suoi problemi specifici...

«Sì, dentro a questo quadro c'è poi il problema italiano che deriva da due questioni di fondo. La prima è che la cantieristica italiana della Fincantieri verrà privatizzata. Il nostro problema non è la privatizzazione, ma il fatto che la Fincantieri per la privatizzazione vuole scorporare alcuni cantieri e quindi produrre taglie, è evidente, vogliono dire la liquidazione di una parte del sistema cantieristico. Ai tagli industriali corrispondono tagli occupazionali».

Quali sono le realtà che corrono questo rischio?

«Soprattutto quelli insediati al Sud (Castellammare, Palermo, ndr) e in questo modo si produce un disastro nella già disastrata industria del Mezzogiorno. Siamo assolutamente contrari a questa linea per le stesse ragioni per cui manife-

stiamo oggi a livello europeo: ragioni che valgono tantopiù in Italia dove una via di mare a livello industriale potrebbe risolvere numerosi problemi».

Dunque il problema non è la privatizzazione, ma come ci si arriva. In una recente intervista Gianmario Gros Pietro ha lasciato intuire l'abbandono della produzione delle navi da trasporto, le petroliere, le gasiere: di qui i rischi di scorporo per alcuni stabilimenti. Che cosa risponde?

«Quando era ancora presidente dell'Iri ho avuto un incontro con lui dove era stato detto che non ci sarebbero stati scorpori bensì un'ulteriore integrazione del sistema Fincantieri e quindi le motivazioni che sono oggi portate da Gros Pietro non hanno alcun fondamento industriale».

In tutto questo, qual è il ruolo del Governo?

«Come Fiom, Fim e Uilm abbiamo scritto al premier D'Alema e al presidente della Commissione europea, Prodi, precisando che il nostro non è solo l'orientamento italiano, ma l'orientamento europeo e che sarebbe stupefacente che uno dei settori più importanti dell'industria europea venisse smantellato o ridimensionato. Ci aspettiamo una risposta positiva, ma diciamo anche, in particolare alla Fincantieri, che non accetteremo per nessuna ragione lo smantellamento dei cantieri in Italia».



Silvi/Ansa

LAVORO

Accordi disattesi Sciopero di 4 ore alla Italtel-Sistemi

I nuovi imprenditori della «Italtel-Sistemi» (oggi si chiama «Tecnosistemi») hanno azzerato tutti gli accordi aziendali ereditati con il passaggio delle azioni di Italtel e Siemens alla cordata finanziaria guidata da Mauro Mutti. Lo denunciano, in una nota congiunta, i sindacati dei metalmeccanici, che hanno proclamato 4 ore di sciopero, blocco degli straordinari ed iniziative di lotta per l'8 novembre. Si tratta di «un atto gravissimo, compiuto pochi giorni dopo un protocollo di intesa firmato congiuntamente dal Ministro Bersani, dagli amministratori delegati di Italtel, Siemens e Tecnosistemi oltre che da Fim, Fiom, Uilm - dichiarano i sindacati - In quel protocollo, che sancisce la divisione di Italtel in tre pezzi, è detto esplicitamente che le tre nuove società considerano il sistema di relazioni sindacali, definito nel Gruppo Italtel, un valore importante da difendere».

SEGUE DALLA PRIMA

LA VIA ITALIANA

difficoltà la tenuta del patto sociale.

Certo, una parte del differenziale d'inflazione italiana dipende dallo shock petrolifero, nei cui confronti la nostra economia è più fragile di altre per l'accentuata dipendenza da questa fonte di energia. Certo, la Bce non ci aiuta: l'aumento dei tassi d'interesse, per quanto scontato dai mercati, non sembra la risposta migliore ad uno shock asimmetrico come quello dell'aumento del prezzo del petrolio. Meno costoso sarebbe l'uso a fini anti-inflazionistici della politica fiscale, come ha fatto il governo italiano. Ma nell'Unione, purtroppo, non c'è ancora un vero coordinamento delle politiche fiscali.

Tuttavia, sono emerse componenti dell'inflazione italiana che non possono essere ricondotte né allo shock petrolifero né ai suoi naturali effetti di propagazione interindustriale. Non si spiegano altrimenti gli aumenti dei prezzi negli alberghi e pubblici esercizi (+2,9%), nei servizi sanitari (+2,5%), negli altri beni e servizi (+3%), e soprattutto, come puntualizza l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia, nei servizi assicurativi e in quelli finanziari. Non si spiegano altrimenti le vischiosità dei prezzi verso il basso, che hanno impedito ai prezzi dell'energia - e di molti altri servizi - di scendere durante le fasi in cui scendevano i costi di produzione.

In tutti questi casi, è il difetto di concorrenza ad agire in senso negativo, e l'unica strada per contenere questo zoccolo strutturale dell'inflazione è la strada delle liberalizzazioni. Si tratta di una strada difficile e complicata, di cui vanno capite le numerose componenti. Difetti di concorrenza sono legati a strutture oligopolistiche dei mercati: qui, è il rafforzamento dei controlli anti-trust, e della generale cultura anti-trust del paese, ad essere chiamato in causa, oltre all'efficacia delle azioni intraprese dalle autorità di controllo settoriali. Difetti di concorrenza sono legati all'esistenza di regolamentazioni obsolete e di monopoli pubblici: qui, viene chiamato in causa il processo legislativo, che deve accelerare la definizione di nuove norme, ad esempio nel settore dei servizi pubblici locali, in quello degli ordini professionali, in quello della produzione elettrica. Distorsioni della concorrenza, poi, emergono in

numerosi settori di attività tradizionali, tipicamente in quelli dei servizi di prossimità: dalla distribuzione commerciale al trasporto collettivo locale, dalla rete di distribuzione al dettaglio dei prodotti petroliferi a tutte le attività soggette a regimi di autorizzazione amministrativa.

In questi comparti la liberalizzazione è necessaria, e bene fa il governo nazionale ad accelerarla, prendendosi una rilevante responsabilità ed evitando il consueto gioco delle parti con le autorità del governo locale. Naturalmente, la liberalizzazione non potrà essere fatta ciecamente. Così come le ristrutturazioni industriali degli anni '80 hanno potuto godere di un'ampia rete di ammortizzazione del loro impatto sociale, altrettanto impegno va profuso per ridurre i costi sociali nei settori in cui le liberalizzazioni comportano esigenze di ristrutturazione. La sinistra non può assegnare due pesi e due misure ai costi sociali sopportati dal lavoro dipendente e a quelli sopportati dalle piccole imprese e dal lavoro autonomo.

Ma c'è qualcosa di più: sbagliaremmo a pensare che la liberalizzazione dei servizi di prossimità si possa fare senza tenere conto di alcune particolarità del nostro paese. Qui, ancor più che in altri campi, non possiamo ricopiare modelli esteri e dobbiamo avere la forza di progettare e realizzare riforme che siano aderenti ai caratteri strutturali del territorio italiano. In un paese a urbanizzazione diffusa come l'Italia, ad esempio, il vantaggio della prossimità si configura in modi diversi al confronto con i paesi a urbanizzazione concentrata. In un paese in cui le aree metropolitane sono fortemente congestionate, e l'urbanistica di intere parti di città compromessa, valgono considerazioni analoghe. E lo stesso si può dire per un paese in cui esistono centri storici di immenso pregio e valore.

Una volta liberate dalle rendite monopolistiche e da quelle che derivano da regolamentazioni inefficienti, le residue rendite di posizione che hanno origine dalla prossimità possono essere convertite in investimenti, innovazione, ampliamento della qualità dei servizi, miglioramento della qualità urbanistica. Se questo è il punto di partenza, potrebbe ben darsi che la liberalizzazione, anche nei servizi tradizionali di prossimità, possa trasformarsi, al di là degli impatti di breve periodo, in occasione che nel lungo periodo è in grado di generare nuove attività e nuova occupazione.

MARCO CAUSI

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Anno	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
A MARCIA	0,26	-1,92	0,24	0,32	494
ACEA	10,55	2,92	10,28	12,24	20716
ACQ NICOLAY	2,64	-0,15	1,94	2,79	3226
ACQUA POTAB	5,95	0,85	3,50	6,00	11618
ACSM	3,22	5,30	2,66	3,27	8210
AEDS	8,01	-1,11	5,84	8,89	15541
AEDS RNC	4,17	-2,32	2,73	5,92	8026
AEM	2,42	2,37	1,71	2,40	4643
AEROP ROMA	6,62	-0,56	5,93	7,65	12863
ALITALIA	2,58	0,39	2,50	3,55	5025
ALLEANZA	9,57	-0,11	9,05	12,93	18594
ALLEANZA RNC	6,11	-0,63	6,05	7,72	11856
ALLIANZ SUB	9,65	1,58	8,88	10,75	18575
AMGA	0,97	0,05	0,80	1,22	1873
ANSALDO TRAS	1,18	-0,01	1,16	1,65	2300
ARQUATI	1,01	-2,59	1,02	1,29	1990
ASSITALIA	4,87	-2,01	4,61	5,77	9445
AUTO TO MI	11,26	-0,51	4,29	12,06	21841
AUTOGIRILL	10,09	1,15	6,78	11,07	19527
AUTOSTRADE	6,73	-3,82	5,09	8,03	13273
B AGR MANT W	0,77	-0,52	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,29	-0,22	10,86	14,98	23791
B DES-BR R99	1,65	-	1,53	2,00	3195
B DESIO-BR	3,32	-0,06	2,90	3,64	6428
B FIDEURAM	5,94	1,35	4,69	6,67	11428
B INTESA	4,12	2,95	3,79	5,59	7914
B INTESA R W	0,35	-	0,35	0,60	0
B INTESA RNC	1,67	0,43	1,69	2,73	3611
B INTESA W	0,84	4,64	0,76	1,25	0
B LEGNANO	6,04	-0,95	4,96	7,03	11804
B LOMBARDA	10,30	-0,43	10,22	14,25	20861
B NAPOLI	1,30	2,60	1,10	1,58	2498
B NAPOLI RNC	1,10	0,37	1,06	1,30	2118
B ROMA	1,25	0,24	1,17	1,60	2436
B SANTANDER	10,46	3,21	9,24	10,39	20126
B SARDEG RNC	16,18	1,19	13,28	20,37	31248
B TOSCANA	3,82	-0,16	3,81	4,92	7445
BASSETTI	5,62	-	4,94	6,77	10882
BASTOGI	0,09	1,63	0,06	0,11	179
BAYER	38,49	2,15	30,37	43,13	75999
BAYERISCHE	5,99	-1,07	3,77	6,97	11625
BCA CARIGE	8,40	0,96	7,52	8,91	16248
BCA PROFILO	2,70	-0,41	1,84	2,97	5223
BCO BILBAO	12,98	0,97	12,34	13,16	24874
BCO CHIAYARI	3,09	0,32	2,84	3,74	8028
BEHELLI	1,77	1,90	1,65	2,22	3375
BENITTON	2,04	-0,83	1,41	2,11	3958
BENI STABILI	0,35	1,88	0,35	0,36	692
BIM	5,89	0,68	3,45	6,83	11345
BIM W	1,65	1,23	0,64	2,09	0
BIPO-CARIRE	39,95	-0,55	21,54	46,34	77741
BNA	2,80	-	1,29	3,10	5412
BNA PRIV	1,26	-2,92	0,81	1,50	2451
BNA RNC	0,99	-1,49	0,72	1,13	1946
BNI	1,39	1,95	2,46	3,56	6161
BNL RNC	2,66	0,95	2,01	3,18	5152
BOERO	9,31	-	6,00	11,96	18027
BON FERRAR	9,38	-3,98	7,60	10,40	1952
BONAPARTE	0,34	0,36	0,33	0,57	652
BONAPARTE R	0,25	-0,40	0,21	0,26	484
BREMSO	11,17	2,99	9,36	12,73	21495
BRIOSCHI	0,20	0,10	0,16	0,28	3889
BRIOSCHI W	0,05	-0,95	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,72	-0,05	2,86	8,96	15082
BULGARI	6,87	1,18	4,50	7,32	13068
BURGO	6,78	-0,26	4,82	7,45	13236
BURGO P	7,60	0,93	6,82	8,69	14716
BURGO RNC	7,00	0,43	6,33	7,65	13554
BUZZI UNIC	11,82	0,42	7,72	13,21	22662
BUZZI UNIC R	4,26	0,78	3,88	4,79	8202
C CAFFARO	0,91	0,55	0,90	1,26	1766
CAFFARO RIS	1,01	-	0,95	1,27	1956

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
CALCEMENTO	0,97	-0,17	0,89	1,21	1875
CALP	3,35	4,53	2,59	3,29	6383
CALTAGIR RNC	1,14	-	0,80	1,21	2207
CALTAGIRONE	1,30	1,17	0,86	1,34	2507
CAMFIN	1,72	-0,58	1,58	1,95	3330
CARRARO	4,16	1,76	4,01	5,09	8010
CASTELGARDEN	4,17	-0,18	2,72	4,78	8204
CEM AUGUSTA	1,71	-	1,59	1,84	3336
CEM BARL RNC	2,99	3,10	2,72	3,36	5799
CEM BARLETTA	4,00	-1,48	3,00	4,30	7745
CEMBRE	2,80	-0,71	2,67	3,13	5456
CEMENTIR	1,31	-0,15	0,77	1,48	2523
CENTENAR ZIN	0,12	2,17	0,12	0,16	226
CIGA	0,89	-	0,57	0,89	1718
CIGA RNC	1,09	-	0,74	1,09	2111
CIR	1,70	3,35	0,88	1,68	3247
CIR RNC	1,42	3,28	0,85	1,47	2713
CIRIO	0,49	-0,21	0,48	0,64	941
CIRIO W	0,09	-0,15	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	8,35	1,61	2,13	9,83	16030
CMI	1,55	-	1,44	1,98	2995
COFIDE	0,62	1,53	0,48	0,71	1193
COFIDE RNC	0,62	1,86	0,46	0,66	1187
COMAU	6,44	-	4,34	5,64	12402
COMIT	5,84	0,76	5,26	7,84	11308
COMIT RNC	5,70	-0,18	4,37	7,60	11101
COMPART	1,23	0,41	1,04	1,55	2376
COMPART RNC	0,96	-1,26	0,94	1,29	1856
CR ARTIGIANO	3,32	-1,75	3,19	3,68	6475
CR BERGAM	17,60	-0,96	15,40	19,79	34171
CR FOND	2,52	0,36	1,80	2,80	4903
CR VALT 00 W	2,70	-2,88	2,62	4,14	0
CR VALT 01 W	3,30	-0,49	3,26	4,57	0
CR VALTEL	8,69	0,74	8,56	10,70	16807
CREDEM	2,36	1,12	2,25	3,04	4479
CREMONINI	2,09	-0,19	2,03	2,88	4051
CRESPI	1,52	-	1,45	1,88	2947
CSP	4,87	-0,39	4,28	5,58	9455
CUCIRINI	0,70	-	0,66	0,99	1357
DALMINE	0,20	0,15	0,20	0,27	390
DANIELI	4,95	-2,17	4,75	6,33	9817
DANIELI RNC	2,69	-1,86	2,54	3,40	5255
DANIELI W	0,26	-0,34	0,27	1,14	0
DANIELI W03	0,46	-	0,45	0,74	0
DE FERRI RNC	2,60	-1,89	1,77	2,94	5065
DE FERRARI	6,97	-0,43	3,78	7,99	13670
DEROMA	6,75	0,57	5,26	6,83	13029
DUCATI	2,68	0,22	2,52	3,11	5197
EDISON	8,03	3,28	7,35	11,89	15314
ENAK	1,86	0,92	1,83	2,17	3603
ENEL	4,30	-0,05	4,28	4,32	8299
ENI	5,50	2,23	5,10	6,31	10599
ENG	2,98	0,24	2,67	3,31	5780
ERICSSON	30,57	0,36	28,20	39,22	59230
ESAOTE	1,96	3,16	1,79	2,27	3780
ESPRESSO	21,17	3,02	7,89	21,27	41184
FALCK	6,80	-1,45	6,60	7,94	13269
FALCK RIS	6,99	-	6,47	7,50	15355
FIAR	3,10	-	2,82	3,85	6002
FIAT	28,49	-0,61	26,27	34,78	57798
FIAT PRIV	14,04	-1,60	13,56	18,64	27642
FIAT RNC	14,42	0,33	14,36	19,13	28039
FIL PALLONE	2,12	-0,47	2,04	3,07	4126
FIM PART	0,94	-1,73	0,50	0,96	1832
FIM PART PRI	0,63	-0,50	0,28	0,69	1267
FIM PART RNC	0,71	-0,58	0,34	0,72	1401
FIM PART W	0,14	-0,83	0,04	0,15	0
FINARTE ASTE	2,84	-0,80	1,04	3,46	5518
FINCASA	0,24	-0,42	0,20	0,26	457
FIMMECC RNC	0,91	0,49	0,61	0,90	1748
FIMMECC W	0,04	0,49	0,04	0,08	0
FIMMECCANICA	0,93	0,13	0,77	1,11	1797